

Il regista dirige "La scuola delle mogli" al Carignano: l'ho letto in lingua originale, ho scoperto che ha una musica straordinaria

# Malosti: "Il mio Molière in salsa hip hop"

**ALESSANDRA VINDROLA**

**C**ON i quattro atti profani di Antonio Tarantino, drammaturgia contemporanea di un autore "cult", ha portato a casa un Premio Ubu. Perciò sconcerata che la regia successiva di Valter Malosti sia un classico dei classici, il tipico titolo "che piace a tutti": "La scuola delle mogli" di Molière. Coprodotto da Teatro di Dioniso e Tst, lo spettacolo verrà riproposto al pubblico dello Stabile da stasera a domenica al Carignano. Immutato il cast: Valter Malosti che oltre alla regia è in scena nel ruolo di Arnolphe, Mariano Pirrello, Valentina Virando, Giulia Cotugno, Marco Imperato, Fausto Caroli e Gianluca Gambino.

«Un cast di cui vado orgoglioso — spiega il regista — perché è un bel gruppo di giovani, e il mio sogno è quello di arrivare a creare una compagnia con cui lavorare in modo

più stabile. Certo, con i tagli regionali le prospettive non sono granché, si rischia di non avere i soldi per mettere in scena un prossimo spettacolo».

**Ma che cosa l'ha portata da Tarantino a Molière?**

«La figura umana di Molière mi ha sempre affascinato, ma il suo teatro non lo sentivo molto vicino. Finché non ho letto un saggio in cui i versi di Molière venivano messi a confronto con il rap francese. Allora ho letto la "Scuola delle mogli" in originale e ho capito che ha una musica straordinaria».

**E così ha deciso di tradurlo.**

«All'inizio sono stato aiutato da Michele Di Mauro. Poi sono andato avanti rinunciando ai versi alessan-

drini, e arrivando a una traduzione libera in versi, che è l'idea musicale alla base di tutto l'allestimento».

**In che modo?**

«Si passa dall'hip hop di Agnese al Verdi di Arnolfo: ogni personaggio porta con sé una musica».

**La trama però non è un po' scontata?**

«Riserva molte scoperte: a cominciare dal personaggio di Agnese, che compie un'evoluzione straordinaria, dall'ignoranza al rivendicare le sue scelte di giovane donna. O da Arnolfo, che in fondo alimenta una trama oscura, quella della segregazione di una ragazzina con l'obiettivo di sposarla».

**Una versione "noir" de "La scuola delle mogli"?**

«Assolutamente no. La dimensione farsesca di questo testo è fondamentale. Molière parla a tutti ma, nel far ridere tutti, mette davanti a ciascuno uno specchio in cui guardarsi».

**È uno spettacolo in costume?**

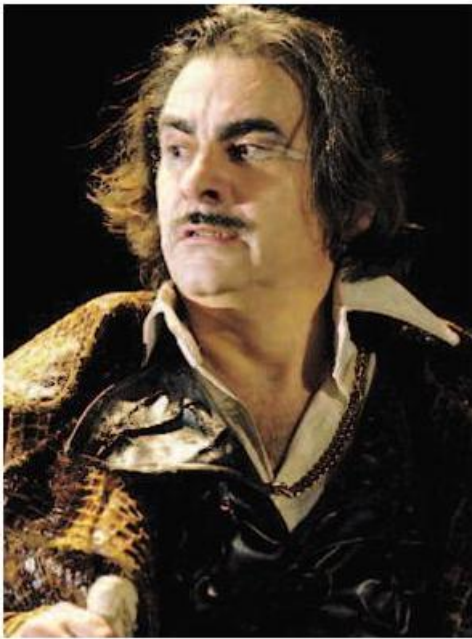
«Sì, ma in modo non filologico. La scuola delle mogli è un testo profondamente borghese, e per gli italiani il Seicento non è il secolo borghese per eccellenza. Così tutto è ambientato in una sorta di Ottocento rivisitato».

**E com'è stato interpretare Arnolfo?**

«Divertente. Arnolfo è bastardo dentro. Non ha rispetto di nulla, è immorale, usa le convenzioni borghesi per fare ciò che vuole. Ma è anche un uomo dominato dall'ossessione, e l'ossessione è una malattia della mente, il segno di quella fragilità che predomina nella società contemporanea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“

Interpreto Arnolfo  
che è un bastardo  
dentro ma anche un  
uomo reso fragile  
dalle sue ossessioni

”

**IN SCENA**

Valter Malosti cura  
la regia de “La scuola  
delle mogli” di Molière,  
una pièce nella quale  
interpreta anche  
il ruolo di Arnolfo